

XXXIII domenica del tempo ordinario – Anno B

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«In quei giorni, dopo quella tribolazione,

il sole si oscurerà,

la luna non darà più la sua luce,

le stelle cadranno dal cielo

e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte.

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.

Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte.

In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».

Il brano evangelico scelto per questa domenica è tratto dal lungo discorso “escatologico” che occupa il capitolo tredicesimo del Vangelo di Marco. Esso ha inizio con l'apprezzamento ammirato che uno dei discepoli di Gesù fa sulla bellezza delle pietre ornanti il tempio di Gerusalemme. Gesù prende spunto da questa osservazione per “profetizzare” che «*Non sarà lasciata pietra su pietra che non venga distrutta*» (Mc 13,2). Poi comincia a parlare di guerre, terremoti, carestie, persecuzioni, di martirio e di grandi sconvolgimenti naturali che accadranno in futuro. Afferma che il sole smetterà di fare luce, la luna, di conseguenza, non rifletterà più un bel niente e le stelle cadranno, una ad una, dal cielo. Bene, di fronte a questo buio totale e universale, Gesù annuncia che «*vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria*».

L'immagine è “curiosa”: la luce della gloria di Gesù si potrà vedere solamente quando ci sarà l'oscuramento di tutte le luci naturali. Viene in mente la visione della Gerusalemme celeste presente nel libro dell'Apocalisse: «*La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello*» (Ap 21,23). Queste parole sono davvero “illuminanti”! Esse ci fanno capire che il sole ha il potere di farci vedere solamente le cose “visibili”; per vedere l'invisibile è necessaria un'altra fonte di luce: il Signore Gesù. Egli è, infatti, la luce eterna, colui che ci permette di vedere e sperimentare le realtà eterne, quelle che non si corrompono, non si consumano e non si perdono. Quelle che rimangono per sempre e che marciano nel profondo il senso della nostra esistenza: Dio e l'amore. La venuta ultima di Gesù ha perciò lo scopo di eliminare dalla realtà creata tutto ciò che non è eterno, per fare spazio pieno alla gloria divina, che ingloberà tutto e tutti ...

Questa venuta finale “gloriosa” e “ricapitolativa” di Gesù si pone in perfetta continuità con la sua prima venuta sulla terra. Egli, infatti, venendo ad abitare in mezzo a noi, ci ha mostrato inequivocabilmente il volto amorevole di Dio, capace di morire d'amore per ciascuna delle sue creature predilette. Non solo. Attraverso il dono dello Spirito Santo Gesù stesso è venuto ad abitare nei cuori degli uomini, dando loro la capacità di amare con il suo stesso amore divino. Allora, è amando del vero e unico amore divino, che io posso già su questa terra “vedere” il volto di Gesù, riflesso nei miei stessi atti di amore e in quelli dei miei fratelli e sorelle. Ed è proprio quest'amore concretamente vissuto che mi fa già entrare nell'eternità, che mi fa oltrepassare la barriera dello spazio e del tempo, che mi fa “vedere” le cose invisibili ...

XXXIII domenica del tempo ordinario – Anno B

Questa luce divina non è paragonabile al potere della luce del sole, della luna e delle stelle, siamo davvero in un'altra dimensione. Ci ricordiamo, infatti, il personaggio di Bartimeo, quel cieco che, sebbene privo della luce naturale, era stato capace di “vedere” con gli occhi della fede, il Figlio di Dio passare accanto a lui. Cosa è più prezioso: vedere perfettamente il sole, la luna, le stelle e il resto del creato, ma non “credere” nella presenza di Gesù nel mondo, oppure, essere sprovvisti di quella luce naturale, ma avere la luce “soprannaturale” che ci fa vedere il volto di Dio e ci fa pregustare l'eternità?

Francesco d'Assisi nel “Cantico di frate Sole”, non a caso, dichiara che la cosa più bella del sole è la sua capacità di “simboleggiare”, meglio di tutti gli altri astri, la “luminosità divina” dello stesso Signore Altissimo. Il Vangelo di oggi però ci fa andare oltre, invitandoci a contemplare la “non eternità” del sole e degli altri astri, che un giorno lasceranno il posto alla vera ed eterna luce, il Signore Gesù re dell'universo ...